

nostre parrocchie... nonostante la loro povertà e la loro condizione di vita precaria, sono generosi e sanno condividere. Bisogna vederli all'uscita delle messe offrire e donare con gioia, sorrisi e lacrime... questi rifugiati iracheni che sono soltanto di passaggio a Damasco sono missionari ambulanti che hanno segnato la Chiesa di Siria che li guarda passare e si interroga sul proprio avvenire...». Il rischio sarebbe lasciarsi vincere dal pessimismo e pensare che soltanto «altrove» si pos-

sa continuare a vivere la propria fede e la propria missione. Se si tagliasse le radici, anche i virgulti che vengono esportati perderebbero presto la loro vitalità con lo smarrimento della loro identità.

Giorgio Lingua*

* L'arcivescovo Giorgio Lingua, piemontese, 53 anni, è nunzio apostolico in Giordania e in Iraq. Grazie al suo consenso riproduciamo qui, con piccoli aggiustamenti redazionali,

la prolusione che ha tenuto lo scorso 8 ottobre 2013 a Fossano, per l'inaugurazione dell'anno accademico dello Studio teologico interdiocesano.

¹ Le Chiese più significative per storia e numero di fedeli presenti in Iraq fino al 2003 (cioè accettate e riconosciute sul territorio dal regime di Saddam Hussein) sono: Chiesa assira d'Oriente; Antica Chiesa assira d'Oriente; Chiesa caldea (la più diffusa: in comunione con Roma, raduna il 60-70% dei cristiani iracheni); Chiesa armena cattolica, Chiesa armena apostolica; Chiesa avventista del Settimo giorno; Chiesa cattolica latina; Chiesa copta ortodossa; Chiesa greco-ortodossa; Chiesa melkita, Chiesa siro-ortodossa; Chiesa siro-cattolica.

Chiese antiche e fragili

La mappa ragionata di 13 milioni di battezzati

Quanti sono i cristiani del Medio Oriente? Quante e quali sono le loro Chiese? Se si vuole entrare dentro alla galassia di questo mondo oggi nel vortice di una tempesta, bisogna accettarne fino in fondo la complessità. Partendo dall'idea che gli stessi numeri – più che una fotografia – rappresentano ordini di grandezza; e che da soli comunque non bastano a cogliere la ricchezza e insieme la fragilità di un cristianesimo che nell'arco di venti secoli si è dipanato per mille rivoli diversi.

Tenendo allora sullo sfondo il dato complessivo che – su una regione popolata da 550 milioni di abitanti – parla di un numero di cristiani che varia tra i 10 e i 13 milioni (vedremo perché), proviamo a proporre una mappa ragionata che cerca di tenere insieme attualità e storia. E per orientarci il punto di riferimento sono i patriarcati del cristianesimo dei primi secoli, che oltre a Roma e Costantinopoli assegnavano un ruolo di primo piano anche ad Antiochia, Alessandria e Gerusalemme.

I copti. Guardando ai numeri di oggi non si può partire che dai cristiani dell'Egitto, gli eredi del patriarcato di Alessandria. E specificamente dalla Chiesa copta ortodossa, guidata dal

papa Tawadros II, a cui fa riferimento più del 90% dei cristiani dell'Egitto. La si chiama copta ortodossa, ma va chiarito subito che non ha nulla a che vedere con l'ortodossia figlia dello scisma con Costantinopoli: la genesi di una Chiesa autonoma egiziana affonda infatti le sue radici nel rifiuto del patriarca di Alessandria di partecipare al Concilio di Calcedonia del 451, all'epoca delle dispute teologiche sulla natura di Gesù.

I copti sono oggi la comunità cristiana più numerosa in Medio Oriente. Ma quanti sono? Rispondere a questa domanda è decisamente complicato, perché le fonti forniscono cifre tra loro divergenti anche di milioni di unità. All'origine di questa ambiguità c'è il fatto che negli ultimi due censimenti (tenuti nel 1996 e nel 2006) la domanda sulla religione di appartenenza in Egitto è stata omessa dai questionari, seguendo un'indicazione in tal senso proveniente dalle Nazioni Unite. Solo che questo ha alimentato due contabilità parallele: da una parte quella della Chiesa copta ortodossa, che basandosi sui suoi registri sostiene che i cristiani siano il 10% della popolazione del paese (vale a dire tra gli 8 e i 9 milioni). Dall'altra c'è la statistica «ufficiale», che sostiene che siano molti di

meno: nel 2012 l'Agenzia governativa parlava di non più di 5.130.000 cristiani. E anche una fonte indipendente come l'americano Pew Research Center, nel suo rapporto *Global Christianity*, stima addirittura in soli 4.290.000 i cristiani in Egitto (pari al 5,3% della popolazione).

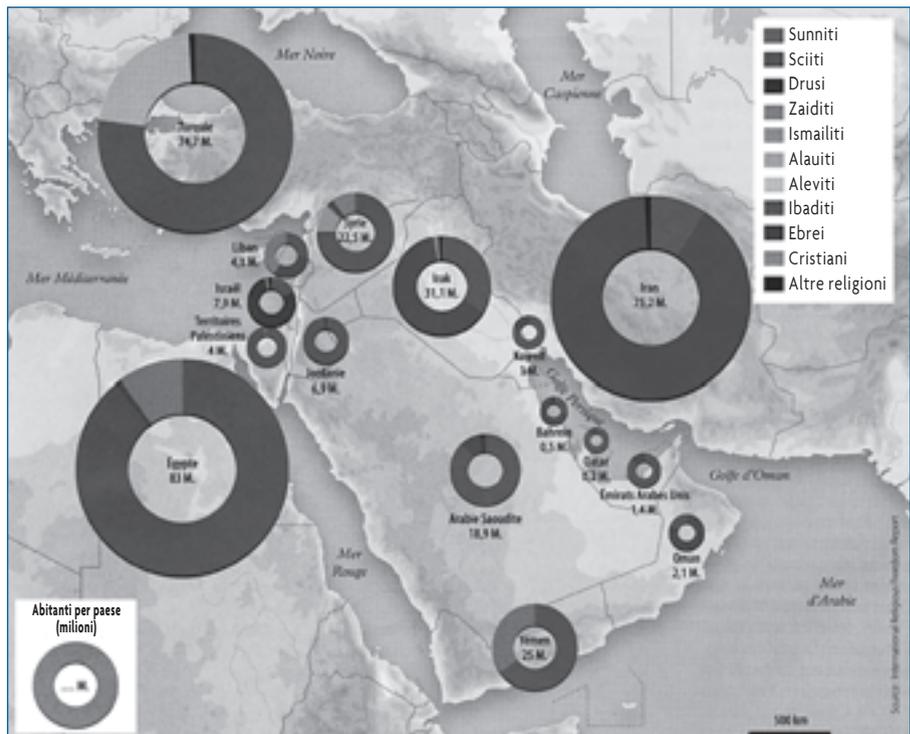
Non è comunque affatto detto che questi numeri della statistica «ufficiale» siano di per sé più accurati: bisogna tenere conto che l'Egitto non è solo il Cairo e – soprattutto per i distretti più periferici – gli stessi numeri sulla popolazione complessiva sono molto dubbi. Per non parlare poi delle motivazioni politiche che evidentemente si celano dietro a queste stime. Va comunque aggiunto che i numeri dei cristiani egiziani comprendono anche la Chiesa copta cattolica (di rito copto ma in comunione con Roma, guidata dal patriarca Ibrahim Isaac Sidrak), che conta circa 160.000 fedeli. E poi ci sono i cristiani egiziani di matrice evangelica, che si stimano intorno ai 250.000.

Se tante sono le incertezze sui copti in Egitto il discorso non può certo essere diverso per le stime sui cristiani egiziani che hanno lasciato il paese negli ultimi anni. Di certo c'è che la comunità più folta della diaspora è quella degli Stati Uniti, dove circola il dato di 900.000 persone. Molto grandi anche le comunità in Canada (circa 200.000) e in Australia (75.000). Più piccole invece, fino a un paio di anni fa, risultavano le presenze copte nei paesi europei. Tutto questo, però, al netto di quanti hanno lasciato il paese negli ultimi due anni: su questo il *Washington Institute for Near East Po-*

l'icy ha diffuso una stima che parla di 100.000 cristiani fuggiti dalla caduta di Moubarak; dato però contestato dalla Chiesa ortodossa copta, che parla di alcune decine di migliaia di persone (ma ha anche l'interesse a contenere il fenomeno).

I greco-ortodossi. Dopo i copti il gruppo più numeroso tra i cristiani del Medio Oriente è quello formato dai greco-ortodossi. Sono gli eredi del Patriarcato di Gerusalemme, che nell'antichità restò sempre nell'orbita di Costantinopoli, ma anche di uno dei diversi filoni nati dalla cattedra di Antiochia, il Patriarcato dalla storia più travagliata. Anche per questo motivo tuttora i greco-ortodossi in Medio Oriente si trovano sotto la giurisdizione di due patriarcati tra loro distinti: quello di Gerusalemme – guidato attualmente dal patriarca Teofilo III –, che conta circa 500.000 fedeli ed è la comunità cristiana più folta in Israele, in Palestina e in Giordania; quello greco-ortodosso di Antiochia, che ha la sua sede a Damasco ed è guidato da pochi mesi dal patriarca Youhanna X Yazigi, fratello di uno dei due vescovi rapiti ad Aleppo. A questo secondo Patriarcato si stima facciano riferimento circa 2 milioni di fedeli, comprendendo però, oltre a quelle della Siria, le comunità ortodosse del Libano, quelle della Turchia e dell'Iraq e soprattutto gli emigrati della diaspora, presenti in numeri molto significativi negli Stati Uniti, in America Latina, in Australia e nell'Europa occidentale.

Questa diaspora era cominciata già ben prima della tragedia che oggi la Siria sta vivendo, ma certamente la guerra la sta accentuando. Se nella primavera 2011 si stimava che in Siria i greco-ortodossi fossero oltre 500.000, oggi a questo numero non si possono che affiancare tanti drammatici punti interrogativi. Non è assolutamente possibile avere dati su quanto l'emigrazione stia colpendo le singole Chiese cristiane siriane, ma è eloquente un dato fornito dal patriarca melkita Gregorio III Laham, secondo cui su 1,5 milioni di cristiani siriani sono almeno 450.000 quelli che hanno dovuto lasciare le proprie case a causa della guerra.



L'appartenenza confessionale. Fonte: Alternatives internationales 12(2013) 60, settembre 2013, 28.

I melkiti. Li abbiamo appena citati accanto ai greco-ortodossi del patriarcato d'Antiochia e non a caso: i melkiti nascono infatti da una scissione interna proprio a quella comunità, avvenuta quando nel 1724 il patriarca di Costantinopoli non riconobbe l'elezione alla cattedra greco-ortodossa di Antiochia di Cirillo VI, ritenuto troppo vicino all'Occidente. Cinque anni dopo questi stabilirono la piena comunione con Roma mantenendo il rito bizantino: come i copti cattolici, dunque, anche i melchiti sono una Chiesa cattolica di rito orientale. Secondo le statistiche dell'Annuario pontificio oggi contano circa 1,6 milioni di fedeli; di questi però solo 750.000 vivono ancora in Medio Oriente (dunque meno della metà; ed è impressionante constatare come un numero praticamente pari risieda attualmente in America Latina). In Medio Oriente i melchiti sono presenti in diversi paesi: in Siria erano circa 235.000 (ma per loro vale ovviamente lo stesso discorso fatto per i greco-ortodossi siriani), in Libano quasi 400.000, comunità più piccole sono presenti in Israele, in Palestina, in Giordania. Anche il patriarca melchita ha la sua sede a Damasco.

I siriani. Quello bizantino non è però l'unico volto del cristianesimo figlio del Patriarcato di Antiochia. Anche qui, infatti, un primo scisma si era consumato già ai tempi del Concilio di Calcedonia e gli eredi di quella comunità costituiscono tuttora la Chiesa siriana ortodossa. Chiesa dalla grandissima tradizione missionaria nel primo millennio, testimoniata tuttora dal fatto che più di 5 milioni di siriano-ortodossi vivono in India, contro il milione che risiede tra il Medio Oriente e il resto della diaspora. Altra caratteristica significativa è il fatto che questa Chiesa ha conservato come sua lingua liturgica l'aramaico, la lingua parlata da Gesù. Dal 1980 questa Chiesa è guidata dal patriarca Mar Zakka I, che ha la sua sede a Saydnaya nei pressi di Damasco, ma risiede a Beirut. Esiste anche una Chiesa siriana cattolica dalla storia in qualche modo parallela a quella melchita (anche se la loro comunione con Roma risale a un secolo prima): i siriano cattolici in Medio Oriente sono attualmente 140.000 e vivono principalmente in Siria e in Iraq, guidati dal patriarca Ignazio III Younan.

I maroniti. Sempre nell'alveo della tradizione siriana vanno inseri-

ti anche i maroniti, la Chiesa cattolica di rito orientale con il maggior numero di fedeli. I maroniti sono il gruppo cristiano maggioritario in Libano (anche se è sbagliata l'equazione «cristiano libanese uguale maronita»: quello dei Cedri è in realtà un paese mosaico anche dal punto di vista delle confessioni cristiane). I maroniti sono eredi di comunità di rito siriano che nel 451 aderirono al Concilio di Calcedonia. In Libano, secondo i dati dell'*Annuario pontificio*, sono poco meno di 1,6 milioni in un paese di 4 milioni di abitanti: questo fa sì che il paese dei Cedri sia quello con la percentuale più alta di cristiani (intorno al 36%). Anche qui, però, va ricordato che soprattutto negli anni della guerra civile l'emigrazione ha colpito pesantemente: oggi circa la metà dei 3,5 milioni di maroniti vive lontano dal Medio Oriente, con il gruppo più consistente in America Latina (oltre 1,3 milioni). La Chiesa maronita è guidata dal patriarca Bechara Rai, che è l'unico a essere anche cardinale (lo era anche il patriarca copto cattolico Antonio Naguib, che ha però dovuto rinunciare alla cattedra di Alessandria per gravi ragioni di salute).

I caldei. Da un ulteriore altro filone del cristianesimo siriano, quello della Chiesa assira (che oggi conta 400.000 fedeli tra l'Iraq e la diaspora e ha la sua sede a Chicago, dove vive anche il patriarca Mar Dinkha IV), traggono origine i caldei, il gruppo maggioritario tra i cristiani iracheni. Anche quella caldea è una Chiesa cattolica di rito orientale, in comunione con Roma fin dal 1553. Ed è la comunità che ha sofferto sulla sua pelle tutto il dramma del dopo Saddam Hussein, che come sappiamo è tutt'altro che terminato. Prima della guerra i caldei in Iraq erano almeno un milione, oggi non ne restano che tra 300-400.000, concentrati soprattutto nell'area del Kurdistan iracheno. Un esodo spaventoso che rischia di riprendere dopo che negli ultimi mesi – complice anche la saldatura tra gli scontri settari a Baghdad e la guerra in Siria – il numero degli attentati nel paese è tornato a crescere. Una situazione che ha portato

il patriarca Raphael Sako a utilizzare recentemente toni molto forti contro la fuga dei cristiani, arrivando ad accusare alcuni paesi occidentali di fomentarla attraverso la concessione dei visti di ingresso agli iracheni.

Gli armeni. Storicamente rilevante per il Medio Oriente è anche la presenza dei cristiani di tradizione armena. Anche in questo caso si tratta di un'antica Chiesa orientale che non aderì al Concilio di Calcedonia nel 451. Pur essendo il suo centro spirituale ad Echmiadzin – nell'attuale Armenia – la Chiesa apostolica armena ha due sedi importanti in Medio Oriente: il Catholicato di Cilicia, che ha giurisdizione sul Libano e sulla Siria ed è guidato dal catholicos Aram I, e il Patriarcato armeno di Gerusalemme, sulla cui cattedra siede il patriarca Nourhan Manougian. La comunità numericamente più consistente è in Libano dove gli armeni sono circa 150.000; altri 100.000 erano presenti in Siria, soprattutto nell'area di Aleppo e Deir ez-Zor (la destinazione finale delle lunghe marce ai tempi della persecuzione dei giovani turchi). Armeni sono anche la grande maggioranza dei cristiani iraniani (80-100.000). Anche in questo caso esiste pure una Chiesa di rito armeno in comunione con Roma: è quella guidata dal patriarca armeno di Cilicia Nerses Bedros XIX. Questa comunità conta nel mondo circa 540.000 fedeli, di cui però meno di 60.000 vivono oggi in Medio Oriente.

I latini. In questo quadro così complesso come si colloca la Chiesa di rito latino, che ha il suo fulcro nel Patriarcato di Gerusalemme guidato da Fouad Twal? La sua giurisdizione è su quelle comunità di Israele, della Palestina e della Giordania fiorite lungo i secoli intorno alla presenza in Medio Oriente degli ordini religiosi della Chiesa latina (francescani *in primis*, ma non solo). Si tratta di una comunità piccola: al netto del fenomeno nuovo degli immigrati, la comunità latina attualmente conta in tutta la regione circa 235.000 fedeli, cioè appena il 7% tra gli stessi cristiani in comunione con Roma. È il gruppo che (insieme ai greco-ortodossi e ai melchiti) ha sofferto di più a causa dell'esodo dalla

Terra Santa: i latini oggi sono appena 27.500 in Israele, 18.000 in Palestina, 50.000 in Giordania. A livello generale in Palestina il numero dei cristiani a partire dal 2000 si è dimezzato, passando dal 2 all'1% della popolazione. Più complesso il dato su Israele, dove l'Ufficio centrale di statistica parla di 158.000 cristiani, stabili intorno al 2% della popolazione; ma si tratta di un numero dai due volti, perché mentre in Galilea la comunità cristiana cresce secondo le normali dinamiche di una popolazione giovane, a Gerusalemme i cristiani sono rimasti appena 6.000 in una città che conta ormai 780.000 abitanti (erano più del doppio nel 1967, quando Israele ha assunto il controllo di tutta Gerusalemme e gli abitanti complessivi erano appena 260.000).

Come accennavamo il discorso sui latini resta comunque incompleto se non si affronta anche il tema degli immigrati cristiani giunti in questi ultimi anni a centinaia di migliaia in Medio Oriente, spinti dalle nuove rotte del mercato del lavoro globale: si tratta di filippini, indiani, thailandesi, ma anche romeni o nigeriani. In Israele solo i filippini sono oltre 50.000, cioè praticamente il doppio degli arabi cristiani che frequentano le parrocchie di rito latino. Ancora più macroscopico, poi, diventa questo fenomeno se si allarga lo sguardo alla Penisola Arabica, terra dove i cristiani praticamente non c'erano (cf. *Regno-att.* 18,2013,599ss): oggi sono 1,2 milioni in Arabia Saudita (il 4,4% in rapporto alla popolazione), 950.000 negli Emirati Arabi Uniti (12,6%), 240.000 in Kuwait (8,8%), 168.000 in Qatar (9,6%) 120.000 in Oman (4,3%), 88.000 in Bahrein (7%). Si tratta però di una presenza cristiana strutturalmente straniera, esposta alla provvisorietà e, per quanto riguarda i paesi del Golfo, sottoposta alle pesanti restrizioni alla propria vita religiosa che tutti conosciamo. Infine va anche aggiunto che – pur essendo canonicamente sotto la giurisdizione dei vescovi latini dei due vicariati d'Arabia – tra i cristiani di questi paesi vi sono anche molti cristiani indiani appartenenti alle Chiese siro-malabarese e siro-malankarese.

Giorgio Bernardelli